15799/5 [illegible]

GLI

ILLINESI

Melodramma in due atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO DI TORINO

nel Carnovale del 1836

ALLA PRESENZA

DELLE LL. SS. RR. MM.

TORINO

presso Onorato Derossi Stampatore e Librajo del R. Teatro.

AVVERTIMENTO

Questo Melodramma è lavoro giovanile dell'autore, raffazzonato ora e migliorato dal medesimo, per quanto lo consentono e la natura del soggetto e la necessità di conservare la prima orditura. L'argomento dell'azione è il seguente.

Un giovane Francese perseguitato da Fontalbar, governatore di Quebec, privato del padre e cacciato in esiglio, si ricovera in una tribù d'Illinesi, popoli guerrieri e feroci del Canadà, e acerrimi nemici degli invasori Europei. S'innamora quivi della figliuola d'un Capo Illinese ucciso a tradimento da Fontalbar, ne assume la vendetta, ne difende i diritti, e mantiene aspra guerra coi Francesi. Mentre si appresta a sposar la selvaggia, e a rinunziare per essa alla religione e alla patria, si avviene nel padre, il quale rientrato in grazia presso di Fontalbar, è da lui spedito a combattere gl'Illinesi e rimane prigioniero del figlio medesimo. Da questo incontro nasce un contrasto di passioni che forma il nodo del Melodramma.

I Lettori che non ignorano i costumi di que' barbari popoli, vedranno se l'autore abbia saputo conservare ad essi la loro fisonomia e il loro linguaggio. Forse era questa la parte più difficile del Poeta; e s'egli per avventura è in essa riuscito, è pregio che può far perdonare molti difetti.

F. R.

PERSONAGGI	ATTORI
IRZA, figlia d'Indatiro Capo degli Illinesi, defunto	*Signora Grisi Giuditta.*
GUIDO, giovane Francese rifugiato presso gli Illinesi	*Signor Donzelli Domenico.*
MONREAL, Capitano Francese, padre di Guido	*Signor Schober Giovanni.*
ZAMORO, Guerriero Illinese	*Sig. Montali Bartolommeo.*
ARZAME, Capo dei Sachemi	*Sig. Giacomoni Pietro.*

Altre prime Donne

Signore { Grisi Ernestina.
Morosi-Soletti Carolina.

Supplemento al primo Tenore

Signor Roppa Giacomo.

MAESTRO E DIRETTORE DEI CORI

Signor Buzzi Giulio.

CORI E COMPARSE

Guerrieri, Sachemi, Donne Illinesi, Prigionieri Francesi.

La scena è nel Canadà presso una tribù d'Illinesi.

La Musica è composta dal sig. Maestro Pietro Antonio Coppola.

La copia della Musica si fa e si distribuisce dal signor Carlo Minocchio suggeritore e copista del Regio Teatro, contrada della Madonnà degli Angeli, porta n.° 19.

Primo violino, e Capo d'Orchestra

Signor Polledro Giovanni Battista

Direttore generale della Musica di S. M.

Altro Primo violino in sostituzione del sig. Polledro

Signor Ghebart Giuseppe.

Maestro al Cembalo . .	Sig.	Tagliabò Giuseppe.
Primo violino de' Balli .	»	Gabetti Giuseppe.
Capo de' secondi violini	»	Cervini Giuseppe.
Prima viola	»	Unia Giuseppe.
Primo violoncello . .	»	Casella Pietro.
Primo contrabbasso . .	»	Anglois Luigi.
Primo oboe	»	Vinatieri Carlo.
Primo flauto	»	Pane Effisio.
Primi clarinetti . . .	»	Merlati Franc.° - Majon Giuseppe.
Primo fagotto . . .	»	Secchi Leopoldo.
Primo corno da caccia .	»	Belloli Giovanni.
Primo trombone . . .	»	Deffilippi Giuseppe.
Prima tromba . . .	»	Raffanelli Quinto.
Arpe	»	Concone, padre e figlio.

Cembalista	»	Porta Epaminonda.

DECORAZIONI DELL'OPERA

ATTO PRIMO

Scena I. Ampia Valle nel paese degli Illinesi.
Scena V. Interno d'una Grotta sotterranea.
Scena IX. Abitazione d'Irza.

ATTO SECONDO

Scena I. Recinto sotterraneo nel Tempio degli Illinesi.
Scena VI. Ampia Valle ove sono i sepolcri degli Illinesi.

TITOLO DE' BALLI

PRIMO

EZZELINO

SOTTO LE MURA DI BASSANO

SECONDO

GLI EMPIRICI

AMBI COMPOSTI E DIRETTI

DAL COREOGRAFO *SERAFINI GIACOMO.*

Inventori e Pittori delle Scene

Signori Sevesi Fabrizio, nipote del sig. Galliari, e Vacca Luigi, Pittori di S. S. R. M., e Professori nella Reale Accademia di Pittura e Scultura.

Macchinisti, signori Bertola Eusebio, e Majat.

Inventore e disegnatore degli abiti, il sig. N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* Becchis Domenico.
da donna Fraviga Vittoria.

Piumassaro, sig. Pavesio Giuseppe

Magazziniere, sig. Fraviga Vincenzo.

Capo Ricamatore, signor Giardino Giuseppe.

Parrucchiere, signor Bis.

Capo Illuminatore, N. N.

Regolatore delle Comparse, e del servigio del Palco scenico, Villata Lorenzo.

Compositore de' Balli

Sig. Serafini Giacomo

Primi Ballerini danzanti Coppia Francese

Signori Sichera Lauretta - Finart Carlo

Prime Ballerine Italiane

Signore Cerrito Francesca - Frasi Carolina

Primi Ballerini per le parti

Signore Pezzoli Francesca - Chouchoux Cristina

Frasi Carolina suddetta

Signori Demattias Gerolamo - Catte Effisio

Primi Ballerini in genere e per le parti giocose

Signori Paradisi Salvatore - Coppini Gioachino

Scaldaricci Domenico

Primi Ballerini e Ballerine di mezzo carattere per ordine alfabetico

Li signori	Le signore
Audano Lorenzo	Bondoni Marietta
Bondoni Pietro	Bramati Amalia
Coppini Gioachino	Bellezza Giuseppina
Deagostini Giorgio	Borio Clotilde
Delorge Stefano	Coppini Barberina
Ferrero Giuseppe	Casati Antonietta
Merlo Giovanni	Frasi Marietta
Mali Albino	Landò Maddalena
Nolfi Ludovico	Monticelli Genoveffa
Panzera Luigi	Oppizzi Rosina
Paradisi Salvatore	Sampò Giovanna
Scaldaricci Domenico	Tanzi Maddalena

N.º 16 *Coppie Corifei.*

N.º 20 *Allievi della Scuola.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Ampia valle nel paese degli Illinesi circondata da alte montagne: il d'innanzi della scena è il luogo del Consiglio; rozzo, e bizzarro fabbricato, coperto da un tetto di glebe, e di vimini, sostenuto da informi colonne di tronchi. Vasto ingresso di fronte, da cui scorgesi la valle, e in distanza la grande cascata di Niagara.

La scena è occupata da guerrieri Illinesi seduti a varii gruppi, tutti rivolti ad Arzame, che circondato da Sachemi, è in piedi nel mezzo in atto di favellare. Zamoro è in disparte appoggiato sulla sua mazza in atteggiamento feroce.

Arz. Ella verrà: calmatevi
Freno al sospetto, e all'ira.
Figlia è d'un forte, e il provvido
Genio del ben l'inspira.
Qui, fra i guerrier più intrepidi,
Fra consanguinea gente,
Innanzi al Sol veggente
La scelta sua farà.

Zam. Tre volte, il sai, specchiavasi
Colma nel mar la Luna,
Dal dì che spento Indatiro
Scese alla casa bruna.
Che fea sinor l'indocile?
Voti sprezzava e inviti,
Rubelle ai patrii riti,
Sorda a filial pietà.

Guer. È ver: c'inganna; e immemore
Della natal sua terra,
Noi turbe inerti e inutili
Tien senza duce in guerra:
E intanto i Bianchi invadono
Piagge, montagne e selve;
E noi fuggiam quai belve
D'innanzi al cacciator.

Zam. Che più? d'errante e profugo
Uomo europeo seguace,
Irza, da suoi degenere,
D'usi stranier si piace.

Guer. Forse già volge e medita
Nuovi in suo cuor costumi;
Leggi pospone e Numi
Al suo profano amor.

Zam. e Guer. (tutti sorgendo in tumulto)
No: non fia mai. Destiamoci,
Aquile del Deserto.

Scampo gli audaci popoli,
Danno i codardi han certo.
Scelga: l'impone Indatiro,
Che inulto ancor si duole:
Scelga: la patria il vuole,
Lo chiede il nostro onor.

SCENA SECONDA

Irza si presenta in mezzo a loro armata d'arco, e di frecce. Al suo comparire fan tutti silenzio.

Irza O figli del Consiglio,
Saggi Sachemi, di minaccia e d'ira
Voci soffrite? E siam discesi a tanto,
Che folle orgoglio, e vanto
D'impeto giovanil vinca in consesso
Il senno de' vegliardi? E chi a costoro
Tanto ardire apprendea? Forse Zamoro?

Zam. Io, sì; del comun danno
Innalzo il grido.

Coro E della patria in nome
Ciascun t'intima di nomar fra noi
Uom di te degno.

Irza Esso non è fra voi.
Chi del paterno sangue
Fece vendetta? L'uccisor francese
Vive pur anco, e voi discaccia e sperde,

Inetti sciami, ove sol mostri il volto.
Quanti all'eroe sepolto
Chiome appendeste de' nemici estinti?
Quanti prigioni a lui traeste avvinti?
Oh! in minacciar leoni,
Cervi in oprar, è già prescelto il prode,
A cui la patria e il mio destino affido.

Tutti Nomalo.

Irza Guido.

Tutti Guido!!

Zam. Tuo sposo un bianco!!

Tutti E alle Illinesi squadre
Duce un francese!

Irza Ei vendicato ha 'l padre
Dalla magion dell'anime
Ove pur fremi e gridi,
Padre, al guerrier sorridi
Che l'amor mio t'armò.
Esso i codardi e i deboli
Rese possenti e audaci,
L'ire di cui ti piaci
In ogni cor destò.
Padre, al guerrier sorridi
Che l'amor mio t'armò.

(Musica guerriera, e voce d'applauso in lontano)

Udite, udite i cantici
Della tribù festiva.

Zam. Che fia?

Arz. } Sull'aure echeggiano
Guer. } Voci di gioia, e viva.

Irza Torna del padre il vindice
Carco di spoglie ostili:
I temerari e i vili
Ritorna a calpestar.

Guer. E credi tu sì facile
Cotesta impresa?

Zam. Ascolta.
Anzi che io serva un esule,
Anzi che a me sii tolta,
Vedrai quel gran torrente
Rivolto a sua sorgente,
Il Sol vedrai rinascere
D'onde tramonta e muor.

Irza Dagli occhi miei dileguati:
Trema: io qui regno ancor.

SCENA TERZA

Coro di vergini Illinesi con verdi rami in mano, e ghirlande di fiori. La valle s'empie di guerrieri.

Musica vicina. —— Tutti insieme.

Verg.Ill. Viva! il Supremo Spirito
Mosse con Guido in campo:
Era il suo braccio un fulmine,

Era la scure un lampo.
Solo ei può dir le vittime
Delle francesi schiere;
Le svelte capelliere
Sol noverare ei può.

Irza Ah vieni, o mio bell'idolo:
Rivive in me la speme:
Del congiurar degl'invidi
Trionferemo insieme;
Vieni; e ventura e patria
D'Irza avrai tu nel seno:
Vieni, ed un ciel sereno
Io fra tue braccia avrò.

Zam. e Guer.

Se ogni virtù ne' torpidi
Petti de' vecchi or langue,
Vive nel cuor de' giovani,
Bolle col nostro sangue.
Vedrai che mal s'oltraggiano
Patria, costumi e riti,
Che il grido de' traditi
Tremendo al ciel s'alzò.

(Irza s'allontana colle donne Illinesi. Tutti la seguono.)

SCENA QUARTA

Lifilano le schiere Illinesi: indi esce Guido portato in trionfo dai giovani guerrieri. Irza va intorno ad esso. Zamoro ritorna solo e fremente. Viva generali.

Guido Padri, guerrieri, e tu del pianto duce
Pietosa figlia che la tua vendetta
A me fidasti, non indegno braccio
Assunse, io spero, il generoso incarco.
Côlti quai belve al varco,
Son dispersi i nemici, e a suoi ripari
Fugge il rio Fontalbar pien d'onta e scorno.
Apportator di gioja a voi ritorno.

Zam. Gioja esser può compita
Se Fontalbar respira? Esso è il nemico
Che vuolsi spento: di sue turbe il sangue
Mal potrebbe appagar prode Illinese.

Guido Quanto prode sei tu festi palese.
A chè qui posi inerme,
Noi rampognando affaticati in campo,
E Fontalbar non fai segno ai tuoi dardi?
Vanne, ed offri a miei sguardi
Trafitto l'empio. Io più di te l'abborro
Cagion di mie sventure, io lo detesto
Persecutor del genitore e mio ....
Qui, qui lo traggi, e a me sarai qual dio.

Ma nol puoi, non sei da tanto
Per trovarti al suo cospetto:
Più sul labbro hai pronto il vanto,
Lento hai più l'ardire in petto.
Per pugnar con tal nemico
Odio vuolsi immenso, antico,
La memoria tormentosa
Di un offesa sanguinosa,
Un presente di dolore,
Un terribile avvenir.
Prova in prima il mio furore,
Poi quel sen potrai colpir.

Zam. Il furor che in sen mi bolle
Passa il tuo . . . .

Irza Sachemi, udite?
Di quest'uom superbo e folle
La baldanza non punite?

Arz. e Coro a Zam.

Troppo eccedi.

Irza Il mio volere
Sanno i padri, il san le schiere.
Duce e capo io scelto ho Guido
Come a sposo a lui mi fido;
E sorrise la vittoria
Alla scelta del mio cor.

Cori e Arz.

Sì: tua scelta a te fia gloria,
A noi vanto . . .

Guido E a Guido onor.
Io dal giorno in cui trovai
Qui fra voi favore e zelo,
Miei fratelli vi chiamai,
Fu mio cielo il vostro cielo.
Or che d'Irza ottengo il core,
Or che a me l'annoda amore,
La mia vita è sacra a lei,
Il mio sangue a voi darò.
Ma il mio bene e i dritti miei
Qual leon difenderò.

Arz. e Cori

Sì, noi tutti a te fidiamo
Il destin di questa terra.

Zam. (Oh viltà!)

Arz. e Cori Servir giuriamo
Te costanti in pace e in guerra.

Tutti Padre d'Irza, illustre spento,
Sii presente al giuramento:
Come folgore tremenda
Fa che scoppi, fa che scenda
Sulla fronte del ribaldo
Che primier lo infrangerà!

Zam. (Come scoglio all'onde saldo
Me in odiarti il ciel vedrà.)

Guido ed Irza circondati e corteggiati dai guerrieri partono al suono di bellici stromenti. Le schiere difilano e si allontanano.

SCENA QUINTA

Interno d'una grotta sotterranea ove gli Illinesi rinchiudono li prigionieri: Vi si scende dall'alto, e si scorge dalle fessure aperte nei massi la scala tortuosa, che mette all'ingresso.

Monreal solo.

Della vittoria i plausi,
E del nemico le feroci grida
Tacciono alfin. Cupo silenzio regna
Come di tomba in questo alpestre speco
Non interrotto che dal mio lamento ....
Io vorrei soffocarlo, e invan lo tento.
Perir così! Gran Dio!
Di supplizio perir!! Tale ai Francesi
Il delitto serbava, e lo spergiuro
Del crudo Fontalbar, barbara sorte!!
Pur mi sarìa la morte
Un beneficio, che torrìa me lasso
Al rio destin che da due lustri io sfido...
Ma padre io sono... Oh! dove sei, mio Guido?
Forse in deserti inospiti
Dal crudo ciel sospinto,
Segno al furor dei barbari
Tu pur cadesti estinto;

Ed il tuo freddo cenere
Lagrima non bagnò ....
Oh! ch'io pur sia bersaglio
Degli Illinesi strali!
Dietro alla tua bell'anima
Verrò d'amor sull'ali:
Non ti potrò più perdere
Quando ti troverò.
Odo fragor .... Che miro?

SCENA SESTA

Scendono i prigionieri Francesi scortati da guerrieri Illinesi, che poscia si allontanano.

Voi, miei compagni! ah! il pallor vostro, e il muto
Dolor, che in fronte vi vegg'io scolpito,
Assai mi dice, che ogni speme è tolta.
Prig. Ma non per te.
Monr. Come? Parlate.
Prig. Ascolta.
Tutti al rogo ne condanna
Dei Sachemi il rio consesso:
Ne fe' nota la tiranna
Sua sentenza il Capo istesso.
Tu soltanto, fortunato,
Sei sottratto all'empio fato,
Perchè intimi al nostro campo,

Che non resta a noi più scampo,
Nè a qual sia di nostre schiere
Che pur cada prigioniere,
Se d'Indatiro concesso
Non è loro l'uccisor.
Se sperar ne lice adesso,
Monreal, tel dica il cor.

Monr. Oh infelici!

Prig. E al par di noi
Molti ancor.

Monr. Perchè? Seguite.

Prig. Scudo ad Irza, e duce ai suoi
È un Francese.

Monr. Oh ciel! che dite?

Prig. Lo vedemmo.

Monr. E il nome?

Prig. Il tace.

Monr. L'età sua?

Prig. Fiorente ancor.

Monr. Di tal colpa ei fu capace!
Un Francese! oh quale orror!
Io soffrii catene, esiglio,
Nè al furor mi abbandonai:
Io perdei consorte e figlio,
Nè vendetta io volli mai....
Pene, affanni, e sangue, e pianto,
Tutto, o patria, io diedi a te.

E colui fia reo cotanto?
No, francese il vil non è.

Prig. Va, signor; raggiungi l'empio:
Su lui piombi il tuo furore:
Tu rovescia il nostro scempio
Sul suo capo traditore:
Sian salvate, sian difese,
Nuove vittime per te.
Il fellon non è francese;
È un nemico, un mostro egli è.

SCENA SETTIMA

Arzame, guerrieri Illinesi, e detti.

Arz. La legge de' Sachemi
Udisti, o bianco; a tuoi la reca; e possa
Del buon consiglio il Genio
Persuaderli a ricomprar la vita
Di mille e mille con un capo solo.
Vanne: Illinese stuolo
Fedele scorta sino al mar ti fia,

Monr. Andrò . . . ma un mio desire appaga in pria.
Voce fra noi si sparse,
Che Condottier degli Illinesi in campo
Un francese eleggeste . . .

Arz. È ver.

Monr. Di questo
Francese indegno palesarmi il nome
Non ti sia grave, onde fra noi risuoni
Odiato almen qual di spergiuro e infido.

Arz. Che val tacerlo? È Guido
Il nome del guerrier.

Coro Guido!

Monr. (Gran Dio!)

Arz. Or se' pago, e uscir puoi.

Monr. No: non poss'io.

Arz. Come?

Coro Signor!

Monr. Da questo
Carcer fatal non fia che il passo io mova,
Se a favellarmi il traditor non scende.

Arz. E qual di lui ti prende
Strano pensier!

Monr. Fia noto a lui.

Arz. Costoro
Sian tratti intanto alla magion segreta
Delle vittime sacre.

Coro Al tuo disegno, (a Monr.)
Qualunque ei sia, porga favore Iddio.

Monr. Accetto il voto. Addio, compagni.

Coro Addio.

(I Prigionieri partono scortati da Arzame e dagli Illinesi.)

SCENA OTTAVA

Monreal solo, indi Guido.

Monr. Che intesi? Un gel d'orrore
Il cor mi strinse - Ah! tolga il ciel che s'abbia
Ad avverar questo sospetto atroce
Che fammi in fronte sollevar le chiome!
Guido!... Ma se del nome
Fosse inganno per me la somiglianza!...
Forse ... Oh ambascia crudel! Alcun s'avanza.
(comparisce Guido in lontano fra le sinuosità del sotterraneo.)

Guido A che m'arresto? E quale
Inesplicabil tema il piè m'annoda
Presso a costui? ... Di Fontalbar seguace,
Ministro forse di sue colpe è questo.
A lui tremar s'aspetta (scende)

Monr. È l'empio ... Oh cielo!
Fa che il mio cuore ai moti suoi resista!

Guido Straniero! (in iscena)

Monr. Oh! voce!... Oh! vista!

Guido Guido chiedesti, e innanzi hai Guido.

Monr. Or mira
Mira, fellon, chi hai tu d'innanzi adesso.

Guido Ah!... non m'inganno, il padre!... È desso,
(È desso.
(per abbracciar Monreal che lo respinge)

Monr. Padre!! Io l'era.
Guido E ancor lo sei.
Monr. Non mi è figlio un traditore.
Guido De' tuoi mali e in un de' miei
Dì che io son vendicatore.
Nel tuo vile, e mio nemico
Io sfogato ho l'odio antico;
Ma non è sbramato appieno
Fin che in vita è Fontalbar.
Monr. Della patria hai volto in seno
L'ira iniqua e l'empio acciar.
Guido Quando in carcere languivi,
Quando asilo io non avea,
Questa patria a cui servivi
Qual giustizia a noi rendea?
Monr. Piena, intera. Io sono assolto,
Tu renduto al prim'onor.
Guido È omai tardi.
Monr. Oh ciel che ascolto?
Guido Patria qui m'ebb'io miglior.
Una vergine pietosa,
Mi raccolse, mi sostenne;
Io l'amai, l'elessi a sposa . . .
La promessa fu solenne . . .
Monr. Te ne scioglie, o forsennato,
Patria, padre, onore e fè.
Guido Sono amante, e sono amato . . .
Questo amore è tutto a me.

A due

Monr. Colma ancor di mia sventura,
Ciel, non era la misura!
Per conforto al veglio oppresso
Rimaneva almeno un figlio . . .
Il destin mi toglie anch'esso . . .
Chiuderò deserto il ciglio . . .
A morir sarò costretto
Nell'infamia e nel rossor.
Fin sotterra maledetto
Fia d'un empio il genitor.

Guido Qui rimani : asilo aperto
A te pure è nel deserto . . .
Qui tranquilla ed onorata
Lunga età con me vivrai;
D'una patria iniqua e ingrata
Qui l'obblio con me berrai;
E d'un popolo redento
In tributo avrai l'amor.
Ah! la pace, ed il contento
Valgon più d'un vano onor.

Monr. Dunque, indegno, il cor non pieghi?

Guido E inflessibile tu sei!

Monr. Patria dunque e me rineghi?

Guido Te non mai, per sempre lei.

Monr. Scellerato! io t'abbandono
Al rimorso punitor.

Guido M'odi... Oh! padre,...

Monr. Più nol sono.

Guido E a te figlio io sono ancor.
Resterai: domar poss'io
Il tuo barbaro consiglio:
Non la patria, io chiamo Iddio
Testimon tra il padre e il figlio.
Se è delitto vendicarti,
Ei, sol ei giudicherà.

Monr. Nò, non fia che tanto oltraggio
Io far vegga al nome mio:
Alla scure del selvaggio
Porger prima il sen vogl'io:
Prima al ciel per accusarti
Il mio sangue s'alzerà.

(Monreal si scioglie da Guido e parte rapidamente. Guido lo segue.)

SCENA NONA

Abitazione d'Irza: è aperta in fondo, e vedesi dalle sue aperture un ameno paesaggio sparso delle Capanne degli Illinesi.

Irza cincondata da donzelle e da giovani, che le porgono varii ornamenti del paese. Altre sciolgono intorno a lei gioconde danze ecc.

Coro

1.° Mira.
2.° Prendi.
1.° A te l'aure odorose
Queste erbette nutriron dal cielo.
2.° A te schiuse le bianche sue rose
La magnolia dall'alto suo stelo.
1.° A te l'onda del nostro gran fiume
Le conchiglie e le perle fornì.
Tutti Del *Colibri* le splendide piume
Per te il Genio dell'aria rapì.
1.° Prendi.
2.° Mira.
1.° A tuoi crini lucenti
Del castoro stillammo gli unguenti.
2.° Al tuo collo, al tuo sen giovanile
D'azalee preparammo il monile.

1.° Cospargemmo di musco recente
Il segreto tuo letto d'amor ....
Tutti Della sera la stella ridente
Affrettammo coi voti del cor.

Insieme

Essa è giunta. Sorgi, o bella,
Movi incontro al tuo guerriero.
Arde all'ara la facella
Del silenzio e del mistero:
Già le belle cacciatrici
Per le tacite pendici
Sciolgon l'inno del commiato
L'abbandono del pudor,
Meste in volto sul tuo fato;
Ma invidiandoti fra lor.
Va: più bella all'alba nova
Te vedran sulla tua soglia,
Come augel che si rinnova,
Come fior che rigermoglia:
E le donne e le matrone
Rampognando il tuo rossor,
Scioglieranno la canzone,
Che alle madri allegra il cor.

SCENA DECIMA

Guido, Irza, e Coro.

(Appena esce Guido, Irza si leva e corre a lui festosamente)

Irza Vieni. A inusata pompa
Per te mi adorno... Oh, potess'io, guerriero,
Per comparirti più leggiadra al guardo,
Vestirmi della luce onde si ammanta
Il ciel sereno! potess'io sembrarti
Bella come il gentil Genio che scuote
L'azzurro crine in pura notte estiva
Quando in sonno d'amor dorme il deserto?
Ma che? Tremante, incerto,
Pallido sei?

Guido Smarrito io son... Per poco
M'odi in segreto... è il mio sgomento estremo.

Irza Uscite, uscite. (ai Cori che partono)

Guido (Aime! che dirle?)

Irza (Io tremo.)

Guido Irza!.... un destino avverso,
Un dio nemico a questo dì presiede.
Le nuzïali tede
Serba, io ten prego... a più felice istante.

Irza Che ascolto? E un core amante
D'altro ha presagi che di lieti eventi,

Quando il suo bene è a posseder vicino?
Amor, soltanto amor, ecco il destino.

Guido Ah! tu non sai... conviene...
È forza differir...

Irza Forza!... Un mistero,
Un arcano tremendo è ne' tuoi detti...
Da che strano terror sei tu percosso?
Spiegati omai.

Guido Non posso
Nè favellar, nè accompagnarti all'ara...
Legge mel vieta, imperiosa, amara.

Irza Guido!! Sospetti atroci
Mi desti in sen, crudi sospetti e tali
Che tutti, e tosto, dèi da me sgombrarli.
Saresti tu cambiato?

Guido Io? Ciel!... che parli?

Irza Saresti tu cambiato?
Dillo: altra donna avresti?

Guido E così vile e ingrato
Me tu pensar potresti?

Irza Tutto, se taci ancora,
Tutto pensar potrò.

Guido T'amo, sì t'amo ognora,
E amandoti morrò.

Irza Dunque favella: sgombrami
Dubbio peggior di morte.

Guido Sappi... Fra quei che vittime

Trasse fra noi la sorte
Tal vidi le cui lagrime
Sentii piombarmi in cor.

Irza Ebben?... chi è desso il misero?...

Guido Di Guido... il genitor.

A due

Irza Per lui tu tremi!.. ah! calmati.
In me sì poca hai fede?
Ei fia disciolto, e libero
Con noi dell'ara al piede:
Al ciel più accetti e puri
Saranno i nostri giuri,
Ed una sua preghiera
Un fior di più sarà.
Dove suo figlio impera,
Impero anch'esso avrà.

Guido Ah! non sai tu la rigida
Virtù che lo governa:
Non sai qual faccia ei sorgere
Fra noi barriera eterna.
Io sue rampogne intesi...
Io vani preghi ho spesi...
Egli del ciel tradito
Vendicator si fa.
Accusatore al rito,
Non pronubo, verrà.

Irza Cessa: gli insani e inutili
Timori tuoi discaccia.
Guido Odimi . . . Ahi lasso!
Irza Seguimi:
Di lui corriam in traccia.
Guido Giammai, giammai.

SCENA UNDECIMA

Arzame e Coro.

(a poco a poco la scena si popola di guerrieri e di donne ecc.)

Arzame Che fate?
Coro Ogni indugiar troncate.
Padri e guerrier già movono
Al Nuziale altar.

a due

Guido Irza, io son teco, io seguito
I passi tuoi contento:
Il mio timor dimentico,
Sol l'amor tuo rammento . . .
Ma deh! il segreto serbami:
Pietà del padre mio . . .
E a me sarai qual Dio,
Qual genio tutelar.

Irza Vieni: in me posa, e l'animo
In securtà ritorni;
Al par de' miei proteggere
Saprò del padre i giorni.
Di questo istante ah! lasciami
Goder la gioja appieno;
D'un ciel per me sereno
Lasciami il cor bear.

Arz. e Cori

Udite? I canti eccheggiano . . .
Al tempio! al sacro altar!

SCENA ULTIMA

Mentre Guido tenendo Irza per mano si move per uscir frettoloso, esce Zamoro conducendo Monreal. Guido ritorna indietro sbigottito.

Monreal, Zamoro, guerrieri e detti.

Guido Cielo! il padre!
Tutti Ei padre a Guido! (frementi)
Irza Noto ei m'era... amico ei viene.
Monr. De' francesi io qui divido (con fermezza)
L'odio, l'ira, e le catene:
Il supplizio a' miei serbato
Pur co' miei dividerò.

Tutti Qual favella!

Irza Forsennato! (correndo a Monreal)
Che vuoi tu? . . .

Monr. Perire.

Guido Ah! no.

Monr. Sì: perir - Poichè i fratelli
Trar tu lasci a strazii orrendi,
Poichè al cielo ti ribelli,
Poichè leggi e onore offendi,
L'empio altar, le odiate faci
Di cui, perfido, ti piaci,
Se altrimenti non poss'io,
Col mio sangue estinguerò.

Tutti E tant'osi? (minacciosi)

Guido Ah! padre mio!

Irza M'odi. (afferrandolo per un braccio)

Monr. È vano.

Irza M'odi: il vo'.

(traggono Monreal in disparte: gli Illinesi sono indietro fremendo

Tutti sotto voce

Iraz Del tuo ciel le leggi ignoro,
Quelle io so de' nostri Numi:
Il tuo figlio or serve a loro;
Di vietarlo invan presumi.
Quale ei fu coprì l'obblio;
Altro è adesso, adesso è mio;

Nè la fede a me giurata
L'ira tua spezzar potrà . . .
Cedi, taci, e rispettata
La tua vita ancor sarà.

Guido Tel diss'io: tant'oltre io corsi,
Che restarmi omai non lice:
Se potessi udir rimorsi
Io sarei di più infelice.
Tu ti perdi, e me non rendi
Agli ingrati che difendi;
Qui m'avvince, m'incatena,
Più che amor, necessità.
Piega al fato, e l'ira affrena:
Altro scampo omai non v'ha.

Monr. Del mio Ciel la legge è tale
Che col sangue si confessa.
La conobbe il disleale,
Ei dovea morir con essa.
Ch'io suo complice mi renda?
Ch'io da me così discenda?
Con tal macchia in mezzo a' suoi
Monreal non tornerà.
Vi scostate: io chiedo a voi
Morte, e onor, non vil pietà.

Zam. Arz. e Cori

Tanto orgoglio, tanto ardire!
Un vil bianco! un prigioniere!

Irza sprezza e sfida l'ire
Di sue genti di sue schiere!
Ella il soffre e non fa segno
De' suoi strali il petto indegno?
Più di se, di noi, del cielo
Nè pensier, nè amor non ha?
Ti ricopri, o Sol, d'un velo,
Non mirar la sua viltà!

Irza Guerrieri. A noi non giungono (ai Guerrieri)
Detti d'inutil rabbia.
Oggi a costui donarono
Vita i Sachemi, e l'abbia.
I doni lor riprendere
Usi gli eroi non sono:
Parta.

Monr. Io ricuso il dono.
Voglio co' miei morir.

Irz. e Guid. Parta . . . si tragga.

Monr. Uditemi.
Pace giuraste ai nostri
Se l'uccisor d'Indatiro
S'offriva ai colpi vostri.

Guido Ciel!

Monr. Tutti in me vibrateli,
Quello son io.

Tutti Che ascolto?

Guido Ah! nol credete.

Monr. Stolto!
Me tu potrai smentir?
Coro Mora il fellon.
Irza e Guido Fermatevi.
Coro Giurammo. Ei dee perir.

Tutti

Zam. Arz. e Coro

Cada l'empio: e con esso pur cada
Chi fra noi la difesa ne prenda!
Guido Tremi ognun: fin ch'io stringo la spada
Non fia braccio che in esso si stenda!
Coro Moja, moja!
Irza Arrestate: io l'impongo.
Il mio seno al lor seno frappongo.
Non vendetta presieda al supplizio,
Ma de' padri il severo giudizio.
Il prigione si tragga al consiglio...
S'ei mentiva il suo senno vedrà.
(Deh! t'acqueta, e periglio a periglio (a Guido)
Non accrescer se nutri pietà.)
Guido Ei mentisce... Fu d'altri la colpa...
Sol per me... per dolore s'incolpa...
Ei languiva, ei pensava in esiglio...
La sua gente, il suo duce lo sa...
(Va ... t'arretra ... non odo consiglio,... (ad Irza)
Questo amor parricida mi fa.)

Monr. Io non mento: io commisi il delitto:
Nel mio sen vendicate il trafitto . . .
Del suo sangue, del vostro è vermiglio
Questo acciaro, ch'or pigro si sta.
(Ciel, se rendi a virtute mio figlio,
La mia morte un trionfo sarà.)

Coro e Zamoro

Ei morrà: nè dei padri il consiglio,
Nè anche il cielo salvarlo potrà.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Recinto sotterraneo nel Tempio degli Illinesi scavato nel sasso. In fondo da varie aperture vedesi il cielo.

Qua e là sono piantati alcuni tronchi d'alberi ai quali sono annodati i prigionieri francesi.

Guardie Illinesi in lontano.

Coro

1.° Udite?... all'aura eccheggiano
I barbari strumenti
2.° La nostra morte annunziano
Que' gridi e que' concenti.
Tutti Addio per sempre, o limpida,
Luce del ciel natio!
Addio parenti, addio
Gloria, amistade, amor!
1.° Ma le rie torme appressano!...
Freno ai lamenti e ai pianti.
2.° Al doloroso strazio
Petti opponiam costanti.
Tutti Fede lasciam perpetua

Dell'europee virtudi;
Lasciamo esempio ai crudi
Come fra noi si muor.

SCENA SECONDA

Escono da varie parti drappelli di giovani e donzelle Illinesi saltando al suono di selvaggi strumenti, e recando canestri di provvisioni e specie di anfore e frutta.

Donne Ill. Il fulgido raggio
Del Sole scolora...
Su, bianchi, coraggio
Gioite brev'ora:
Gioite, chè il cantico,
Chè l'inno di morte
Sul labbro del forte
Fra poco starà.
Sorgete, apprestatevi
Sereni ai tormenti:
Gioconde risuonino
Le voci sui venti;
Le voci che sfidano
Le scuri, le pire,
Che imprecano l'ire,
Che abborron pietà.

(Danzano intorno ai prigionieri)

Tutte Spogliammo, per rendere
Più mite il supplizio,
Di poma, di grappoli
Il cocco, il palmizio:
Il miele del frassino
Stemprammo in licore,
Che inebria chi more,
Che gioja gli dà.

Prigionieri Ai fiacchi ed ai timidi
Serbate i conforti:
I bianchi non piegano
Nè a mali, nè a morti.
Cadrem, ma la patria,
Ma il cielo invocando,
Morrem perdonando
L'altrui crudeltà.

SCENA TERZA

Arzame, guerrieri Illinesi, indi Monreal.

Arz. La legge dei Sachemi
Adempite, o guerrieri. (*) Un Dio pietoso

(*) I prigionieri sono disciolti.

Sciolti, o Bianchi, vi vuole, e salvi e illesi.
Alle scuri Illinesi
Volontario si offerse il reo che invano
A Fontalbar fu chiesto: ei sol rimane

A solver qui del suo misfatto il fio.
Eccolo. (Si presenta Monreal fra i custodi)

Prig. O ciel! tu Monreal!

Monr. Son io. (Tutti lo circondano, Arzame e i guerrieri Illinesi si allontanano)
Sì compagni: io son quello. I voti miei
Secondò la fortuna. Io col mio sangue
Tutti vi ho salvi, e me sottrassi ad onta
Di morte ancor più spaventosa e ria.

Prig. Onta! dì tu?

Monr. Qual sia
Non mi chiedete. Questi estremi istanti
Voi fareste più amari: essi, o guerrieri,
Sian di noi degni; e ognun l'idea conforti
Che de' francesi alla salute io resto.
Addio, prodi compagni.

Prig. O addio funesto!

(Tutti lo abbracciano. Esso è in mezzo a loro intenerito.)

Monr. Ciel, se d'un cor morente
Salgono a te le grida,
Sì valorosa gente
Reggi, difendi e guida:
Vivan guerrieri e padri
Felici più di me.
Ma voi piangete!...

Prig. È pianto
Per un'eroe versato.

Ma se morirti accanto
A noi contende il fato,
Giuriam di vendicarti,
E lo giuriam per te.

Monr. Il giuramento io coglio,
E meco al ciel lo porto.
De' barbari l'orgoglio
Nel sangue mio sia morto:
Voli con voi di Francia
La gioventù guerriera:
Sul mio sepolcro sventoli
La trionfal bandiera:
E questo suolo infido,
Ch'ora di belve è nido,
Sia, qual terren di martiri,
Tempio d'onore e fè.

Guerrieri Sì: lo giuriamo in lagrime,
E lo giuriam per te. (Ritornano gli Illinesi, Monreal accomiata i prigionieri e si dividono)

SCENA QUARTA

Monreal solo, indi Guido.

Monr. Liberi uscite alfine . . . .
Gemiti del mio cuor. Ebbe i suoi dritti
L'onor del Duce, abbia i suoi dritti ancora
L'amor del padre e di natura il grido.
(Esce Guido dalle sinuosità d'una rupe.)

Guido Padre!

Monr. Qual voce! Guido!

Guido Parla sommesso.

Monr. Se a combatter vieni
La mia costanza, il tuo disegno è vano,
Vana ogni speme . . . Moveresti pria
Le rupi eterne di quest'ermo speco.

Guido A liberarti io vengo e a fuggir teco.
Sì: tua virtù mi vinse
Più che il periglio tuo . . . Stava in mia possa
Salvarti a forza, chè i più forti e prodi
A me devoti m'offrian braccio e vita.
Ma diemmi Arzame aïta,
Pietoso veglio, che fraterna strage
Volle impedir; e sotterraneo varco
A me dischiuse, ove possiamo entrambi
Fuggir per quello, e ricovrarsi al mare
Ove attendati i tuoi guerrier si stanno.

Monr. E non m'inganni tu? . . .

Guido No . . . non t'inganno.
Omai caduto è il velo:
Io son francese e figlio tuo . . . Si tronchi
Ogni dimora . . . Questo acciaro stringi . . .
E a caro prezzo, ove qualcun ci scopra,
I nostri giorni sian da noi venduti.

Monr. Io ti abbraccio, e ti seguo.

SCENA QUINTA

Irza si presenta d'improvviso dalla rupe donde è uscito Guido, nel momento ch'esso e Monreal s'avvicinano ad essa.

Guido (Ah! siam perduti).

(Breve momento di silenzio)

Irza Perfido! invan pensavi il tuo disegno
Celare ad Irza. Più di Lince acuto
Un'amante ha lo sguardo: i tuoi pensieri,
Non che i tuoi passi ad esplorar son giunta...
Tu vuoi fuggirmi, abbandonar mi vuoi!
Nega, crudel, se puoi,
Nega l'iniqua trama. A te non manca
Arte per ingannarmi . . . Assai lo festi
Quando ad Irza giurasti amore e fede.

Guido Irza! ... Sì ... da te parto: il ciel lo chiede.
Io tel dicea: tremenda
Sorse fra noi barriera.

Irza E amor la vince;
Nulla ad amor resiste, allor che è saldo,
E tenace, ed immenso al par del mio.
Per te che non feci io?
Che non farei per te? T'uscir di mente
I beneficii miei? Fronde son essi
Date al ruscel? Polve commessa al vento?
Non gli rammenti tu?

Guido Tutto io rammento.
Irza Tu li rammenti! e parti?
E amore è questo? Ingrato!
Guido Era delitto amarti ...
Me ne punisce il fato.
Irza Io sola... io son punita...
Sol io, da te tradita...
Io che i miei torti oblio,
Che insulto al padre mio...
Che a pregar scendo il barbaro
Che il sangue suo versò...
Guido (Oh! amari detti!)
Monr. (Ahi debole!
Vacilli forse?)
Guido (Ah! no...)
Monr. Irza!... preghiere e lagrime
Forza al destin non fanno.
Guido Alle sue leggi acquetati;
M'immola estremo affanno.
a 2. Dolce di te memoria
Sempre vivrà con noi:
De' beneficii tuoi
Noi parleremo al ciel.
Irza M'ami tu ancor?...
Guido Nol chiedere...
Irza Odi... E tu pur, crudel.

(Supplichevole ora all'uno ora all'altro

a tre

Tutto per voi dimentico,
Nulla più qui mi preme . . .
A questo ciel toglietemi . . .
Lungi fuggiamo insieme.
Vasti e segreti agli uomini
Abbiam deserti a tergo,
Ove tranquillo albergo
Trovi un verace amor.

Guido e Monreal

Ah! non volerti illudere
D'una fallace speme . . .
Io / Ei reste rei / ria se vivere
Dato ci / vi fosse insieme . . .
Qualunque terra è libera
Per un amor concesso . . .
Chiuso non v'ha recesso
Per un vietato amor.

Irza E ancor ripulse! . . . Oh perfidi!
E invan pietade attendo?

Guido Irza! . . . ci vuoi tu perdere!

Irza Il mio furor riprendo.
Guerrieri, olà! . . .

Guido Deh! cessa . . .

Monr. Calmati.

Irza Alcun s'appressa.
Un solo accento ancora . . .
Vuoi tu serbarmi fè?

Guido Padre!!

Monr. Non mai. Si mora.

Irza Olà, guerrieri! a me.
(Accorrono i guerrieri Illinesi)

a tre

Irza Non del padre il sangue solo (Ai guerrieri)
A voi chiede e vuol vendetta;
L'onta mia, l'oltraggio, il duolo
Vendicar pur qui s'aspetta.
Ei fuggiva, il traditore!...
Ei mentìa, fingeva amore...
Il suo nero tradimento
Morte grida, e morte avrà.
Pria che infido io te vo spento... (A Guido)
Vo imitar la tua pietà.

Guido e Monr.

Del destin che ci ha traditi
Incontriamo il colpo estremo.
Se in morir ci vuole uniti,
Al morir sorrideremo.
Accendete altari e roghi: (Ai guerrieri)
L'ira vostra in noi si sfoghi:

È pietade in tal momento,
È favor non crudeltà.
Nel mio sangue alfin sia spento (ad Irza)
Questo amor che ria ti fa. (partono)

SCENA SESTA

Ampia Valle ove sono i sepolcri degli Illinesi.
Villaggio in distanza.

Al suon di lugubre musica escono i Sachemi, i guerrieri e le donne in sacra cerimonia, portando ciascuno tronchi e rami con cui formano il rogo, e le faci resinose con cui lo accendono. Durante la cerimonia, eseguita dagli Indovini e da' vecchi, s' intreccia una danza religiosa intorno al rogo che si va formando: i Cori frattanto vanno cantando il seguente

INNO

I

Le faci rapite
Al pino ed all'orno
Stringete, brandite
Al rogo d'intorno:
Ad esse s'apprenda
La fiamma tremenda
Che desta tra i fulmini
Il gran *Manitù*.

II.

Le gomme accensibili
Sul rogo spargete,
Le mistiche aspergini
Di linfe segrete;
Vi unite gli oscuri
Susurri, scongiuri;
Parole recondite
D'arcana virtù.

III.

Al Nume del folgore,
Al Genio dell'ira
Son sacre le vittime
Che attende la pira:
Lo invita, lo alletta
La nostra vendetta,
E a lui come aromato
Ascende lassù.

IV.

Anch'esso d'Indatiro
Lo spirto cruento,
Errante sul turbine
Vagante sul vento,
Già l'ire sbramando,
Nel foco soffiando,
I suoi mesce ai fremiti
Del gran *Manitù*.

SCENA SETTIMA

Arzame ed Irza indi Coro di Guerrieri.

(Irza viene a lento passo, pallida e tremante armata di scure).

Arz. Vieni', fa cor. Non puoi sottrarti a questo
Tristo dover. Io risparmiar tel volli;
Nol consentiro i Numi: e colpa forse
Era la mia pietà.

Irza La colpa è mia . . .
Chè ad un Bianco io credei ... chè per un Bianco
Tradia la patria, genitore e Dei.

Arz. Poichè pentita sei,
Ti fan grazia i Sachemi: il ciel faralla
Quando ferito di tua mano avrai
Le vittime richieste, e il rogo acceso,
Come il tuo grado impone e il patrio rito.

Irza Sì . . . vedrai tosto il mio dover compito.
Ma qual fragor?

Arz. Da lunge
Tuona il fulmin de' Bianchi! . .

Irza Alto d'intorno
Sorge d'armi tumulto, e voci e gridi! . .

Guer. Corri . . . guerrieri infidi
Hanno i prigion disciolti:
Contro di noi son volti,
'ugna crudel si fa.

Irza
Arz. Perfidi!
Guer. Intanto
I bianchi anch'essi . . . i bianchi . . .
Raccolti di repente,
Varcato il gran torrente
Mossi ver noi son già.
Arz. Corrasi.
Irza Oh! rabbia!
E Guido . . . il traditor . . . m'esce di mano!
E impunito rimane il tradimento!
Empio Guido! . .

SCENA OTTAVA

Zamoro frettoloso, indi Guido fra guerrieri e detti

Zam. Io tel reco . . .
Irza Egli! Oh! contento!
Zam. Tutti potean fuggirmi,
Tutti, non Guido . . . (*) Su costui per poco
(*) Esce Guido.
Voi vegliate, o Sachemi; e noi, guerrieri,
Corriam de' bianchi a rintuzzar l'ardire.
Guido (È salvo il genitor. Poss'io morire.
(Zamoro, Arzame, e guerrieri partono tutti. Rimane Guido in mezzo ai Sachemi . . . Irza è in disparte combattuta da mille pensieri.)

SCENA NONA

Irza, Guido e Sachemi in distanza.

Irza Bianco! (con voce severa)
Guido (È dessa) (commosso)
Irza Guido!! (con più tenerezza) Piangi?
Guido Non di tema.
Irza Di rimorso?
Parla: dì... Se cuor tu cangi,
Darti ancor poss'io soccorso.
Guido Vana speme!
Irza Alla mia voce
Qui s'inchina il più feroce:
Favellar ai cenni miei
Spirti io faccio, e Genii e Dei...
Co' miei riti, co' miei carmi
Cielo e terra io desto all'armi:
Sol non posso, oh! immenso affanno!
Ammollir un cuor tiranno...
Mentre tu mi fuggi e sprezzi,
Non poss'io te pur fuggir...
Guido Irza! ah! taci... il cor mi spezzi...
Irza Pria che amarmi vuoi perir.
Guido Sappi, ah! sappi... e all'ultima ora
Darai fede a mie parole...
Ch'io t'amai, che t'amo ancora

Più dell'aura, più del sole...
Che la vita è orribil peso
Poichè amarti è a me conteso:
Che a morir già cominciai
Nel dividermi da te.

Irza M'ami!... oh! gioja! ah! tu vivrai...

Guido No... possibile non è.

a due

Dimmi sol che avrà conforto
Il dolor ch'io ti cagiono,
Che con me morendo io porto
La tua pace il tuo perdono...
E i miei dì la scure mieta,
E felice io morirò...
Al mio Dio che te mi vieta
Per te grazia io chiederò.

Irza Ah! di morte non parlarmi:
Ogni sdegno è in Irza estinto.
Non sperar di più lasciarmi:
Al mio sen ti tengo avvinto:
Com'or son serena e lieta
Te sereno ancor vedrò.
Il tuo Dio che a me ti vieta
Con l'amor disarmerò.
Ahi! lassa me!...Più presso,
Più distinto è il tumulto.

Guido A noi Zamoro
Furibondo s'appressa . . .
Irza (Afferrandolo risolutamente) A me la destra . . .
Statti al mio fianco. (Riparandosi ai piedi del rogo)

SCENA DECIMA

Zamoro con drappello di guerrieri.

Zam. Noi siam vinti . . . i Bianchi
Inondan qual torrente . . . Irza! se dessi
Fuggir dal patrio suolo, almen non vegga
L'onta nostra costui . . . La sacra scure
Vibragli in seno . . . Della pira ultrice
Voi le fiamme nudrite.
(Irza ascende il rogo con Guido)
Irza Col mio manto io lo copro.
Tutti Iniqua!
Irza Udite.
Al sacrifizio avversa
È quest'ora tremenda, avverso il Cielo,
Li Spirti, i Genii avversi. Allor che a rivi
Corre il sangue de' nostri, e i patrii tetti
Strugge il foco e consuma, un segno è questo
Che le vittime nostre il ciel ricusa.
Zam. Mente l'indegna.
Coro Abusa
Del suo poter . . . Qua, qua le faci . . . al rogo

Apprendete le fiamme . . .

Zam. E patria e Numi

E altari vendicate.

Irza Muojo con te. (Abbracciando Guido)

Zam.
Coro Cada ella pur . . .

SCENA ULTIMA

Monreal con Uffiziali e Soldati francesi.

(Da varie parti è circondato Zamoro e insiem gli Illinesi)

Monr. Fermate.

Guido Padre! (balzando dal rogo)

Zam. e
Coro O furore!

Monr. Abbracciami,

Salvo io ti trovo.

Guido Oh! mira

Chi mi involò de' barbari

Alla vendetta e all'ira.

Monr. Irza!!

Zam. e (La traditrice!

Coro Nè la possiam punir!)

Irza Con lui morìa felice . . .

Sola or degg'io morir!

Ah! no: tuo figlio prenditi (Si prostra a Monreal)
E la natal mia terra,
Spargi degli avi il cenere,
Le nostre case atterra...
Ma teco almen mi prendi,
Ancella tua mi rendi:
Che Gnido io vegga almeno
Gl'istanti ch'io vivrò!..
Poi del tuo Nume in seno
Ad aspettarlo andrò!

Guido e Coro Ah! padre mio!! (Supplichevole)
La perfida!

Zam. I patrii Dei rinega!

Monr. Che far? che dir?

Guido Deh! ascoltala...

Monr. Sorgi: il mio cuor si piega. (Rialzandola)
Vieni e di Francia ai lidi
Novella fè ti guidi:
Sia del tuo sposo il Dio
Auspice al vostro amor.

Irza O Guido!

Guido Or tuo son io.

Irza Reggi alla gioja, o cuor.
Mi conduci; e insiem varchiamo
Mari immensi, immensi lidi;
Per due cori amanti e fidi
Ogni luogo è un ciel d'amor.

Mi conduci; e ovunque andiamo,
S'io son tua, se mio tu sei,
Scorreran tuoi giorni e i miei
Qual ruscel per via di fior.

Zam e Coro (Ah! non sia pei nostri figli
Tristo esempio un tanto error!)

FINE.

EZZELINO

SOTTO LE MURA DI BASSANO

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

DEL SIG. GIACOMO SERAFINI

ARGOMENTO

Parlando de' luminosi esempj di fedeltà conjugale, cavati dalle antiche storie, un chiarissimo Autor Milanese in un opuscolo stampato in Milano l'anno 1765 porta il seguente fatto:

Tra le grandi eroine che si sono distinte in questa virtù, una ce ne presenta lo Stato di Milano. Ella è Bianca De'Rossi Cremonese, moglie di Gio. Battista Della Porta. Presa questa coll'armi alla mano, tutta molle di sudore e di sangue, come un'Amazone, nella piccola città di Bassano, ch'ella difendeva dopo la morte di suo marito, che ne fu Governatore, si gittò di slancio da una finestra sul punto d'essere insultata da Ezzelino che se n'era invaghito. Ma poi ricondotta al barbaro, risanata che fu dalla caduta, fu esposta a nuovi insulti. Piena questa forte donna d'un'estrema disperazione, si prevalse del primo intervallo di libertà che potè avere per correre al sepolcro dell'amato marito. Entrata in esso si fece cadere sopra la pietra che lo copriva, e più ammirabile dell'antica moglie di Collatino, seppellissi colle preziose reliquie di uno sposo a cui moriva fedele. Dal succennato argomento è tratta la mimica azione che ai magnanimi e cortesi Abitanti di questa Città si vuol dedicare, ornata di quegli episodj che sono più atti a renderla interessante.

PERSONAGGI

EZZELINO da Romano
Signor Catte Effisio.

GOBOARDO, Gran Capitano
Signor Coppini Gioachino.

BIANCA DE' ROSSI, sposa di
Signora Pezzoli Francesca.

BATTISTA DELLA PORTA
Signora Chouchoux Cristina.

Seguito di Ezzelino.
Seguito di Bianca.
Popolo Bassanese.
Soldati.
Cavalleria.
Banda Militare.

ATTO I.

Mura della città di Bassano.

Ezzelino combatte sotto le mura di Bassano. I seguaci dei due partiti vengono alle prese e mostrano vicendevoli prove di coraggio; scompigliati i Bassanesi nella mischia non possono resistere all'urto nemico, e cedono le armi. Ezzelino con un colpo spezza l'elmo al suo avversario, e scorge con istupore essere Bianca De'Rossi. Loda il di lei valore; la di lei bellezza lo sorprende, e le dona la libertà. I soldati presentano ad Ezzelino Battista Della Porta. Ezzelino lo condanna a una perpetua prigionia. La disperazione e le preghiere di Bianca inteneriscono Ezzelino, il quale comanda che si sciolgano le catene a Battista. Goboardo dimostra contrarietà verso Ezzelino vedendolo più inclinato agli amori che alla vittoria. Una danza generale termina l'atto.

ATTO II.

Atrio terreno che introduce alla gran Piazza di Bassano.

Ezzelino, dopo aver ricevuto gli omaggi dei Bassanesi, comanda che tutti partano. Trattiene soltanto Bianca alla quale spiega l'affetto che essa gli ha inspi-

rato. Ella altamente rammenta la fede giurata allo sposo. Battista che si era nascosto, esce di soppiatto ad osservare il tutto, e vorrebbe inveire contro Ezzelino, se non fosse trattenuto da Goboardo che gli promette assistenza, ma non potendo più tollerare Battista i continui tentativi di Ezzelino, risoluto si presenta al tiranno, il quale gli offre onori e ricchezze, qualora ceda la sposa. Battista rifiuta ogni offerta. Ezzelino, dissimulando il suo risentimento, loda la loro scambievole costanza, e gl'invita ad una festa, alla quale gli sposi promettono d'intervenire.

ATTO III.

Gabinetto magnifico.

Ezzelino ebbro d'amore e di sdegno pensa di avvelenare Battista per assicurarsi il possesso della di lui sposa. Palesa agli amici il suo iniquo disegno, ed esige da essi un giuramento di segretezza. Ma Goboardo inorridito pel tradimento del tiranno finge di acconsentire, ascolta il tutto, e si decide di svelare nascostamente a Battista la trama. Ezzelino prende una tazza e v'infonde il veleno. Tutti giurano fedeltà, e partono. Resta solo Goboardo, il quale, dopo d'aver dati manifesti segni del di lui abbominio verso il tiranno, corre frettoloso alla festa per impedire il reo attentato.

Gran Sala d'invito.

Vengono introdotti gli sposi ed i cortigiani. S'intreccia una lieta danza, dopo la quale Goboardo avverte furtivamente Battista del tradimento. Ezzelino presenta a Battista la tazza; ma egli rifiuta di bere. Ognuno ne dimanda la cagione, e Battista palesa la frode di Ezzelino. Bianca rinfaccia al tiranno la nera sua perfidia, ma egli furioso ordina a Goboardo di tradurre a morte Battista. Bianca è svelta dalle braccia dello sposo e strascinata nelle sue stanze; indi tutti partono.

ATTO IV.

Appartamento di Bianca.

(Notte)

Intenerito Goboardo della sorte di Battista lo pone in libertà, e gl'insinua di fuggire. Battista rimasto solo rammenta la sua sposa, nè può resistere all'idea di lasciarla; ode rumore, e per tema d'essere scoperto si cela in una vicina stanza. Entra Bianca, furibonda per la creduta morte dello sposo. Questo, che di nascosto vede la consorte, si presenta a lei per darle l'estremo addio; dopo le mutue espressioni d'amore e di tenerezza, Bianca dimanda a Battista, come egli

abbia potuto sottrarsi alla morte. Battista le narra che egli è debitore della vita a Goboardo, il quale gli ha levato la sciarpa e il cappello per presentarli al tiranno, e fargli così credere la sua morte. Odesi rumore. Gli sposi si avvedono che viene il tiranno, e si danno in preda alle più affannose smanie per l'istantanea necessità di doversi abbandonare. Battista vuol fuggire; Bianca gli si oppone, e si sforza a trattenerlo, ma vedendo esso che Ezzelino s'avanza, si svincola da lei, le dà l'ultimo addio e parte. Entra Ezzelino seguito da' suoi soldati, ai quali ordina di nascondersi. Frattanto arriva Goboardo, il quale gli presenta la sciarpa e il cappello di Battista e parte. Ezzelino prega Bianca a cedere alle sue brame e la minaccia. In questo momento entra Battista e si avventa per ammazzare Ezzelino; ma i soldati accorrono in tempo di trattenere il colpo. Bianca implora pietà, ma il tiranno, ardente d'ira; ferisce Battista, il quale dalle guardie è trasportato altrove a morire. Bianca cade semiviva. Ezzelino ordina di ritirare Bianca altrove, e disperatamente inferocito parte co' suoi seguaci. Goboardo, unito co' suoi seguaci, tutti inteneriti dalla sorte di Bianca, seguitano Ezzelino, e tutti protestano contro di lui aspra vendetta.

ATTO V.

Luogo sepolcrale, dove da una parte si vede l'urna di Battista, e si scorge in distanza la città di Bassano.

(Notte)

Entrano le donne in lutto con Bianca piangente, e fanno gemiti sull'estinto Battista; gli amici tentano indarno distoglierla dalla vista funesta dell'urna di suo marito. Bianca prega quelli a sollevare la lapide onde possa per l'ultima volta vedere lo sposo. Gli amici commossi dalle preghiere di Bianca alzano la lapide e la puntellano. La sposa versa amare lagrime sul corpo dell'estinto Battista, e prega gli amici di lasciarla per un istante sola: ciò viene da' suoi eseguito; il dolore di Bianca la porta fuori di sentimento, e va in delirio, che sembrale di rivedere il suo caro sposo ancora in vita, minaccia il tiranno, e fugge dal medesimo. In un tratto si mostra all'urna e mirando il suo sposo che giace, Bianca torna in se stessa e cade tramortita sotto alla tomba; entrano le amiche per sollevarla. Nel mentre Luigia affannosa annunzia l'arrivo di Ezzelino, Bianca vuol fuggire per incontrare da se la morte, ma viene trattenuta dalle donne ed improvvisamente s' incontra con Ezzelino. Bianca maledice il tiranno che si propone di sposarla, ed essa lo rifiuta e lo discaccia. Offeso

Ezzelino del rifiuto vuole trascinare Bianca altrove, ella con forza si libera dalle mani del medesimo, e corre alla tomba per terminare i suoi giorni vicino al caro suo sposo. Ezzelino corre per salvarla, ma oh Dio! è già caduta la pietra della tomba sopra la testa dell'infelice Bianca. Sorpresa generale: smanie di Ezzelino, mentre sorte Goboardo dalla Città alla testa de' suoi seguaci, ed intima l'arresto di Ezzelino, che tenta ogni sforzo per difendersi, ma vedendosi perduto corre sopra il suo cavallo per salvarsi e fuggire dalla morte che gli sovrasta; ma nel mentre Goboardo fa tagliare le travi del ponte di legno che conduce in Bassano, ed allorchè Ezzelino vuol traversarlo, il medesimo si rompe, cade il tiranno nel sottoposto torrente, e restano vinti i di lui partigiani. Tutti corrono in folla per osservare la morte del traditore. Un quadro analogo alla circostanza dà fine alla tragica azione.

Con permissione.